

La tv pubblica

“Ora bisognerà tagliare una Rete, per la Rsi è una scelta inevitabile”

Il mondo della cultura su risparmi e difesa del servizio pubblico televisivo



Renato Martinoni

Non si considerino i cambiamenti che si imporranno dei ridimensionamenti. Ma dei progressi



Roberto Valtancoli

È evidente l'esigenza di rivoluzionare l'offerta. Deve soddisfare sia l'utente tradizionale sia i nuovi spettatori



Carlo Lepori

Non è comunque detto che la tv online costi meno, i risparmi sono tutti ancora da vedere

EZIO ROCCHI BALBI

Una rete di Comano che progetta il trasloco sul web. Un'emittente radiofonica pubblica che, da tempo, è in odore di taglio totale. L'ex mondo dell'etere ticinese, sempre più digitalizzato, è destinato ad un radicale mutamento nei prossimi anni. Un appuntamento relativamente lontano, visto Maurizio Canetta, direttore Rsi, proprio al Caffè aveva anticipato che dopo l'elaborazione del progetto sarebbe toccato "al consiglio d'amministrazione decidere se intraprendere una via che, come orizzonte, ha comunque il 2020 e oltre". Una scelta però sempre più vicina, dopo il taglio di 5,5 milioni imposto da Berna dal 2016, e che suscita già dibattito anche negli ambienti intellettuali tra chi pensa all'ineludibilità del progresso tecnologico e all'esigenza, per l'ente radiotv, di rispettare comunque il mandato di servizio pubblico.

"I nuovi mezzi di comunicazione, volenti o nolenti, s'imporranno e sarebbe anacronistico ignorare l'evoluzione tecnologica - dice Renato Martinoni, docente di Letteratura italiana all'Università di San Gallo -. L'importante è non trasformare il passaggio sul web in un ridimensionamento, o peggio ancora in una decisione 'punitiva', come nel caso di ReteDue 'colpevole' di bassa audience, e che, secondo me, potrebbe benissimo convivere con i suoi contributi culturali magari con una fusione con la Tre. Anzi, visto che i giovani sono orientati al web e che Rete Tre è puntata proprio su questo pubblico sarebbe più logico avere quest'ultima online".

Che il trasloco in Rete non c'entri nulla con l'esigenza di risparmiare, imposta dall'ultima riduzione del budget Ssr di circa 40 milioni di franchi annui, 5,5

dei quali a spese di Comano, è la convinzione di Roberto Valtancoli, direttore del Conservatorio della Svizzera italiana: "Il servizio pubblico potrebbe benissimo mantenere sia la presenza in onda, sia quella sul web; non credo sia un anticipo di visione uno studio di marketing che avvalori l'esigenza di tagliare e spostare reti online - osserva Valtancoli -. Credo piuttosto alla volontà di assecondare parte dell'opinione pubblica, forse si vuol 'far pagare' all'ente gli anni d'oro che ne hanno delineato le dimensioni. Nello stesso tempo, però, è evidente l'esigenza di rivoluzionare l'offerta che deve soddisfare sia l'utente tradizionale sia lo spettatore da smartphone".

Inevitabile l'evoluzione radiotelevisiva in Rete, ma a patto che l'interesse pubblico non sia pregiudicato è l'auspicio di Edo Carrasco, ex campione di calcio e direttore della Fondazione Gabbiano, che confida sullo sconfinamento online anche per "arginare lo strapotere delle pay tv. Per evitare la diffusione del concetto di spettatore di serie A e di serie B" in un mondo televisivo che vede, ad esempio, i diritti sportivi concentrati nelle mani di pochi. "La tv sul web è un passo obbligato, un segno dei tempi, e lo si è capito vedendo Federer allo stadio che contemporaneamente seguiva sullo smartphone il match di Wawrinka - dice Carrasco -. Importante è che trasferendo una rete, o tutto lo sport online, non ci sia uno smantellamento della tv di Stato che va difesa, perché è fondamentale tutelare l'inte-

resse pubblico, non quello di pochi. E vale per la radio-tv come per la cultura, la scuola". Neanche Carlo Lepori, direttore emerito dell'Idisia, laboratorio Supsi sull'intelligenza artificiale, crede ai motivi economici del trasloco sulla Rete, "Anche perché non è detto che la tv online costi meno, i risparmi sono tutti da vedere - spiega Lepori, convinto comunque che la strada sul web sia inevitabile -. Fatto sta che si assisterà ad una rivoluzione della comunicazione on demand, alla tv in streaming. Fermo restando che il servizio pubblico dovrà giocare su più fronti assolvendo ai suoi compiti: informazione, formazione, dibattito politico e rispetto delle minoranze linguistiche".

erocchi@caffe.ch
@EzioRocchiBalbi

LA DIGITALIZZAZIONE

L'intera programmazione Rsi, digitalizzata, potrebbe essere seguita in streaming online

Lo scenario L'offerta futura d'informazione vista da Lorenzo Cantoni

“Finché il Paese può permettersela l'abbondanza di media è un bene”

Si è assistito negli anni a un progressivo spostamento dell'informazione dalla carta alle testate online. E si assisterà allo stesso fenomeno anche per radio e tv. Ma il Ticino non perderà quell'"anomalia" di avere un numero di media sovradimensionato rispetto alla popolazione. Ne è convinto Lorenzo Cantoni, direttore dell'Istituto di tecnologie per la comunicazione dell'Usi. "È inevitabile il confronto tra l'evoluzione dei media e l'impatto della tecnologia digitale - spiega -, ma la peculiarità ticinese rimarrà anche dopo, anche se la pluralità dell'offerta di comunicazione continuerà online, sulle 'mobile app'".

Nonostante tutte le fosche profezie, secondo Cantoni, l'informazione cartacea avrà sempre il

suo spazio, perché la carta, 'tecnologicamente', ha ancora molto da dire. Il panorama mediatico, pur con la soppressione di testate o il trasferimento di reti radiotelevisive sul web, per l'esperto subirà meno impatto di quanto si creda. "Certo, l'impatto su radio e tv ci sarà, ma in fondo anche le emissioni in streaming sono un mero cambiamento di canale - aggiunge -. Sono anche dell'idea che questa abbondanza di media, finché il Paese può permetterselo, 'deve' permetterselo. Perché l'abbondante pluralità d'informazione focalizzata sul cantone è perfettamente in sintonia con la democrazia diretta; è un bene. E il Ticino, minoranza linguistica a popolazione limitata, è giusto abbia e soddisfi esigenze di diversificazione dell'informazione".

L'intervista Il presidente della Corsi, Luigi Pedrazzini, detta le condizioni per le emissioni web e risolve il problema della pubblicità

“Servono nuove regole per poter affrontare i mutamenti tecnologici”

Non vuole sentir parlare di tagli e risparmi Luigi Pedrazzini, presidente Corsi, la Società cooperativa per la Radiotelevisione svizzera di lingua italiana, soprattutto se collegati al trasferimento de La2 sul web.

“Prima di tutto perché stiamo parlando di un progetto di cui si sta ancora valutando la fattibilità - spiega Pedrazzini -, una scelta che sarà comunque fatta dal Cda dell'azienda in base ad un orientamento e non ad un progetto di risparmio”.

Una strada, comunque, che sembra già tracciata.

“Quello che è sicuro è che non ci sono pregiudizi verso il cambiamento. L'ente non può affidarsi a posizioni di rendita, deve prestare molta attenzione sia all'evoluzione tecnologica, sia ai gusti degli utenti. Detto questo, a mio parere, è importante fissare delle condizioni da rispettare prima

di arrivare a una decisione definitiva”.

E quali sarebbero queste condizioni?

“Prima di tutto le emissioni web dovrebbero essere fruibili per tutti quelli che pagano il canone. E molti, al momento, non sono raggiunti dalla banda larga che permette di vedere le trasmissioni che già ora vengono proposte in streaming”.

Poi?

“La seconda condizione è che non devono esserci contraddizioni, e i programmi dovranno avere la stessa qualità delle altre aree linguistiche del Paese”.

Il direttore generale Ssr Roger de Weck ha comunque ribadito il dovere di affrontare con decisione la rivoluzione digitale in atto nei media...

“È vero, ma solo raggiungendo tutti gli utenti la Ssr sarà in grado di mantenere il mandato di servizio pubblico che non deve essere messo in discussione, dal pluralismo dell'informazione alla formazione”.

C'è da affrontare anche la sfida economica, le risorse necessarie dopo i tagli al budget per i prossimi anni.

“Presto o tardi, anche se ora c'è la ferrea opposizione degli editori, il discorso delle entrate pubblicitarie si potrà riaprire. E l'evoluzione sul web è inevitabile che venga coinvolta”.

In che senso?

“Pensiamo solo alla pubblicità online. Attualmente la Ssr non può ospitare spot, banner, inserzioni pubblicitarie sui vari portali d'informazione, come rsi.ch ad esempio, ma nemmeno sui programmi che è possibile seguire on demand sulla Rete”.

E se un domani gli utenti Rsi online fossero pari o più di quelli che seguono la programmazione in tv?

“Appunto. È un aspetto da approfondire, non di facile soluzione, ma prima o poi dovrà essere affrontato”.